**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO A 2° DOMENICA DI PASQUA 19.04.2020**

 **Gv.20,19-31 GESU’ APPARE AI DISCEPOLI E A TOMMASO**

Dopo aver narrato il riscontro della tomba vuota, il racconto dei Vangeli diverge per quanto riguarda la prima apparizione di Gesù risorto. In Giovanni, abbiamo l’apparizione a Maria Maddalena; in Luca ai due discepoli in Emmaus; in Matteo alle donne e precisamente, Maria di Magdala e l’altra Maria, probabilmente la madre di Giacomo il minore. Dopo la prima apparizione vengono narrate delle apparizioni di gruppo, cioè ad un gruppo di discepoli; in Giovanni si tratta di discepoli; in Luca degli apostoli; in Matteo degli Undici. Esse avvengono in Galilea (Matteo), a Gerusalemme e Galilea (Giovanni), a Gerusalemme (Luca), nell’arco temporale dei quaranta giorni tra la Pasqua e l’ascensione in cielo. L’ apparizione del Signore in Galilea è solo annunciata, in Marco, dall’angelo nella tomba vuota. Tutte le apparizioni sono collegate al conferimento di un incarico. Non possiamo quindi pensare ad una fonte narrativa comune né ad una dipendenza letteraria fra i diversi evangelisti. Non rimane che concludere che la risurrezione del Signore fu un evento cosmico, atemporale; come tale interessò diversi tempi luoghi e persone.

Nel Vangelo odierno, gli eventi si verificano a Gerusalemme, la sera stessa della Pasqua cristiana, cioè il giorno dopo il sabato. Gesù appare ai discepoli riuniti insieme in una casa di amici a Gerusalemme. Egli vi entra a porte chiuse, perché il suo corpo è stato spiritualizzato con la risurrezione. Gesù dissipa ogni dubbio dei discepoli, mostrando i segni della passione. La presenza del Risorto trasforma la sofferenza e l’angoscia dei discepoli in gioia indicibile. Ma questa gioia dovrà essere associata al ricordo della sua morte; è per questo che Egli mostra le sue ferite.

“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Con queste parole, i discepoli ricevono il mandato di continuare sulla terra la missione di Gesù. “Ricevete lo Spirito Santo”: Gesù risorto è diventato spirito vivificante, perciò ha il potere di comunicare ai discepoli il dono dello Spirito Santo, conferendo loro la potestà di rimettere i peccati. Sembra implicita una allusione alla creazione dell’uomo (Genesi 2,7, quando il Signore soffiò un alito di vita nelle narici dell’uomo di polvere). Ora si ha una nuova creazione, nella quale Gesù conferisce la vera vita: con il dono dello Spirito Santo, i discepoli possono cancellare i peccati, che causano la morte spirituale. Questo eccelso potere verrà poi ratificato nel giorno di Pentecoste.

“Tommaso, uno dei Dodici, non era con loro quando venne Gesù. … egli disse: Se non vedo nelle sue mani i segni dei chiodi, non credo … Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso …”. Con l’episodio della apparizione a Tommaso, dopo otto giorni, l’evangelista conclude la settimana del risorto; egli dà particolare importanza a questa apparizione, perché l’incredulità di Tommaso esclude la possibilità di facili suggestioni; le generazioni future avranno una prova molto convincente della risurrezione di Gesù. I discepoli futuri non crederanno in Gesù per una loro esperienza sensibile e una loro conoscenza diretta, ma basandosi unicamente sulla testimonianza dei primi discepoli; la fede dei futuri discepoli non sarà, però, meno sicura e valida di quella dei testimoni oculari.

La primitiva conclusione del Vangelo era questa; la beatitudine di coloro che non hanno visto ma hanno creduto; beatitudine della Chiesa, che occupa il tempo intermedio che va dalla partenza di Gesù alla sua parusia finale; tempo di testimonianza e di fede. In questa primitiva conclusione del Vangelo (Gv.20,30-31) viene indicato lo scopo dell’opera stessa; l’evangelista si è proposto di rafforzare la fede dei lettori nella messianicità e nella divinità di Gesù, mediante una selezione accurata di miracoli e parole, affinché, credendo, essi abbiano la vita eterna.

Ruggero Orlandi